

# the importance of history in the graphic design practice

by Benedetta Crippa  
on assignment by  
Mario Piazza  
Published in:  
*Progetto Grafico 24*,  
AIAP, December 2013

## ITALY ENGLISH FOLLOWS BELOW

*Nel 2013 Mario Piazza mi ha chiesto di scrivere un breve testo per il nuovo numero della rivista Progetto Grafico, interamente dedicato al tema della storia della grafica. Il testo doveva essere limitato a circa 1000 battute e rispondere alla domanda: "La storia della grafica è utile per il tuo mestiere di progettista? Come?".*

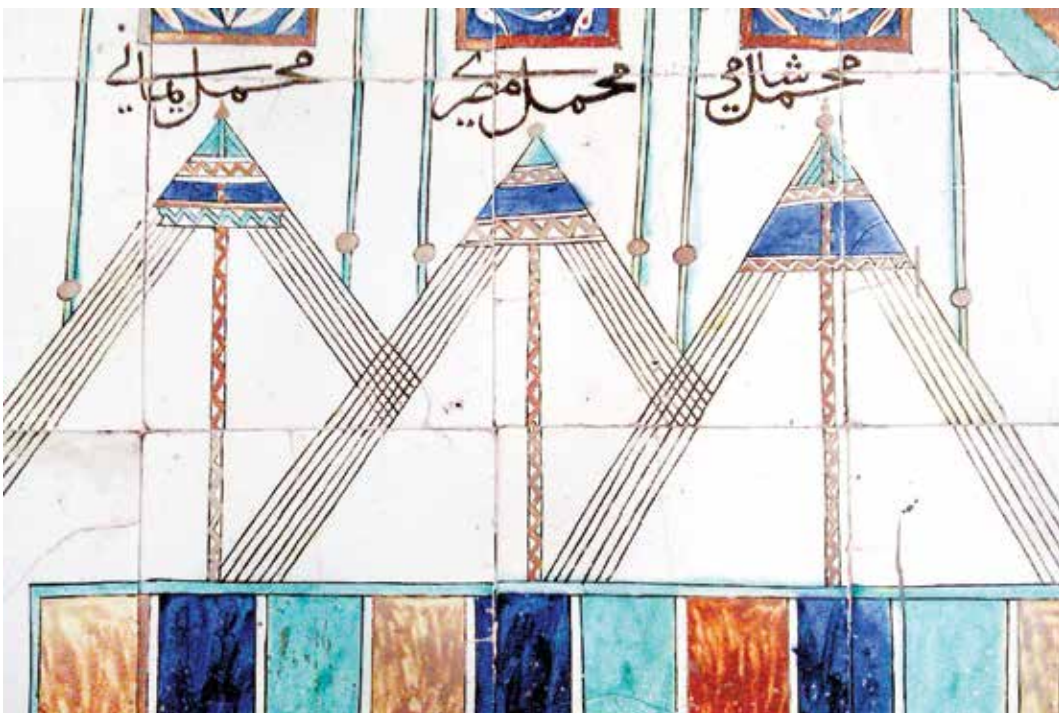
*Il testo doveva essere accompagnato da una immagine. Ho scelto una mia fotografia delle decorazioni del Topkapı Palace a Istanbul, in riferimento al discorso sulla cultura visuale di altri Paesi che accenno nel testo. In realtà l'immagine non è stata ritenuta sufficientemente rappresentativa della storia del graphic design, e ho inviato quindi una immagine della pubblicità Olivetti della Divisumma 24 disegnata da Giovanni Pintori nel 1963.*

La storia del graphic design in Italia, e non solo, oggi è per gran parte intesa come una lunga lista di nomi, progetti e idee, in genere con una certa valorizzazione delle personalità dei singoli progettisti. Io mi sento molto d'accordo con Vignelli quando dice che occorre dotare la nostra professione di un solido substrato culturale. Quando si parla di substrato culturale, penso a una preparazione di tipo umanistico che abbracci i territori non solo del design, ma anche della storia, della filosofia, della sociologia e dell'arte, e ci fornisca gli strumenti per metterli in relazione.

A mio parere, la storia del graphic design rientra a pieno titolo in questa categoria nel momento in cui viene letta in relazione ai contesti storico-sociali e all'analisi di cause ed effetti, attraverso un approccio critico e interdisciplinare. In altre parole, andrebbe

collocata nel più ampio panorama della storia della cultura visuale, la quale sposta il focus sugli aspetti antropologici, educa all'uso e alla lettura dell'immagine, allena al pensiero critico e prende in considerazione una varietà di contesti—e, idealmente, guarda anche ad aree del globo ad oggi quasi del tutto ignorate come l'Asia, l'Africa, l'America del Sud.

La storia della cultura visuale, così intesa, si rivela utile (e personalmente mi è utile) in due direzioni: da una parte ci fornisce una più ampia comprensione del presente, permettendoci di operare come designer e come persone con maggior consapevolezza del mondo in cui viviamo. Dall'altra, ci aiuta a ridimensionare il presente; a essere coscienti che ogni soluzione progettuale non è mai del tutto nuova, definitiva o assoluta, ma è anzi prodotto e parte integrante dello specifico contesto storico, sociale e economico in cui è generata—e, per questo, allo stesso tempo preziosa e unica.



*Decorazioni all'interno del Topkapı Palace, Istanbul, fotografia dell'autrice.*

*Decorations inside Topkapı Palace, Istanbul, picture of the author.*

## {ENG}

*In 2013 Mario Piazza asked me to write a short text for the new issue of the Italian graphic design magazine *Progetto Grafico*, which would have been focused on the topic of graphic design history. The text should have been limited to 1000 characters and answer the question "Is graphic design history important for your design practice? How?". The text should have also been accompanied by an image. I chose a picture of the decorations of the Topkapı Palace I took during my last trip to Istanbul, as a reference to the visual heritage of other cultures I mention in the text. As a matter of fact, the picture was considered not representative enough of graphic design history, so I sent instead a picture of an advertising that Giovanni Pintori designed for Olivetti in 1963 for the machine *Divisumma 24*.*

The history of graphic design, not only but especially in Italy, is today mainly shaped by writers as a long list of names, projects and ideas – usually with a certain celebration of the personality of the specific designer.

I suppose I strongly agree with Massimo Vignelli when he says that we must give our profession a certain cultural foundation. When we talk about cultural foundation, I think of an education in the liberal arts that embraces not only the territories of design, but also the ones of history, philosophy, sociology and art, and that gives us the tools to put them in relation to each other, see connections, identify patterns.

In my opinion, the history of graphic design is fully entitled to enter this category if it is interpreted in relation to the sociological-historical contexts and to the analysis of causes and effects, through a critical and interdisciplinary approach.

In other words, the history of graphic design should be re-evaluated in the wider panorama of the history of visual culture, which shifts

the focus on the anthropological aspects, educates to the use and interpretation of the image, trains the critical thinking and takes into account a variety of contexts (– even paying attention to areas of the globe usually overlooked such as Asia, Africa, South America).

The history of visual culture, as described above, is useful (and is useful to me, personally) in two ways: on one hand, it gives us a wider and more comprehensive understanding of the present, allowing us to work as designers (and people) with a deeper awareness of the world we live in.

On the other hand, It helps us to be aware of the fact that each and every single design solution is never fully new, definitive or absolute, but that it is instead the byproduct of a specific historical, social and economic context – which makes it at the same time also precious and unique.

*Pubblicità della  
Divisumma 24,  
Giovanni Pintori per  
Olivetti, 1963  
Copyright Olivetti*

*Advertising for  
Divisumma 24,  
designed by Giovanni  
Pintori for Olivetti, 1963  
Copyright Olivetti*

